

Dario Paccino, *L'imbroglia ecologica. L'ideologia della natura*, Ombre Corte, Verona 2021, pp. 233, € 20.00, ISBN 9788869481901

Adriana Manzoni
Università degli Studi di Padova

Conciliare critica filosofica e realtà storica non è mai un'operazione semplice. Essa implica un chiarimento dei due elementi in gioco, della loro relazione reciproca. *L'imbroglia ecologica. L'ideologia della natura* rappresenta un esempio di tale processo metodologico e pratico. In tale opera il metodo di indagine si esplica progressivamente, nella sua messa alla prova dinanzi "ai fatti". L'opera rappresenta una tanto elegante quanto provocatoria elaborazione e messa in critica del metodo filosofico che fonda l'incontro tra ecologia e marxismo operaio italiano, al cospetto delle morti in fabbrica e dei primi grandi disastri ambientali. Un incontro che si domanda cosa sia la scienza ecologica e se sia possibile un suo utilizzo sociale; che si chiede che tipo di rapporto intercorra tra scienze naturali e materialismo storico, partendo dall'interrogazione dei rispettivi oggetti di indagine: natura e storia, considerati come dialetticamente reciproci. Paccino interroga la natura entro "l'analisi dei rapporti socio-ecologici, di produzione e di potere all'interno dell'organizzazione capitalistica" (p. 7), per determinarne il contenuto materiale, che altrimenti permanerebbe astratto in sé e nella sua relazione storica con l'uomo. Astrazione che, nella ricostruzione dell'autore, costituisce il fondamento teorico dell'uso ideologico di concetti scientifici, che piega e indirizza la scienza verso il "dominio tecnico sulla

natura” (p. 73). L’obiettivo dichiarato, allora, è quello di “porre l’ecologia con i piedi sulla terra, terra degli uomini e perciò anche delle loro verità ed ideologie: il sistema dei rapporti di produzione. E ciò in polemica sia con quegli ecologi che si librano al di sopra delle parti, sia con quei materialisti storici che accolgono la riduzione idealistica della storia naturale e della storia umana” (p. 23).

I primi due capitoli, considerati “didattici”, ripercorrono la genesi dell’ecologia come scienza e dei suoi cosiddetti momenti storici. Gli assi concettuali di tale approccio, definito *ecologico-politico*, sono costantemente mostrati nel proprio farsi e dis-farsi, entro il confronto con i casi analizzati, nell’intento di arricchire o confutare, non una tesi teorica quanto una ricerca “anticapitalistica dei rapporti capitale-natura-società” (p. 9). A distanza di cinquant’anni dalla sua prima edizione del 1972, *L’imbroglio ecologico. L’ideologia della natura* viene ristampato e arricchito da una nuova prefazione dalla casa editrice Ombre Corte, come frutto di un lavoro di ricerca che ricolloca la figura di Paccino. Tale operazione comincia con un lungo percorso di ricerca nell’Archivio Paccino – custodito nella Fondazione Micheletti – che ha consentito di porre in rilievo una figura ancora poco nota nella corrente eco-marxista italiana. I materiali inediti, presenti nell’archivio, sono stati presentati ed esposti nella “Prefazione” al testo realizzata da Gennaro Avallone, Lucia Giulia Fassini e Sirio Paccino. L’autore viene descritto come un intellettuale laterale ed un “ecologista inquieto”, impegnato tanto nella militanza ambientalista, quanto nella lotta teorica all’ideologia. In una lettera alla rivista *Ecologia*, Paccino definisce la sua opera come “lo ‘scritto’ di un povero untorello, che si permette di ficcare il naso nel sancta sanctorum dell’ecologia, per accertarsi, se per caso, non abbia trovato rifugio proprio lì il vecchio dio dei padroni” (p. 7). La denuncia di eventi e processi di disastro ambientale caratterizza il suo impegno politico: dallo

spopolamento delle zone montane, alla cementificazione selvaggia; dallo squilibrio provocato dalla riduzione di boschi e foreste ai rischi connessi all'inquinamento globale. Caso esemplare è rappresentato dal disastro ambientale avvenuto nel 1948 a Donora, dove le emissioni tossiche dell'industria dello zinco provocarono più di settanta morti. Per tale motivo, in Paccino, lo studio rigoroso è finalizzato ad esprimere il proprio dissenso verso politiche e teorie ecologiche, tanto da costargli la marginalizzazione nel contesto intellettuale italiano. La sua figura, problematizzando limiti e trappole dello sviluppo tecnologico scientifico del capitale nella promessa di uno sviluppo compatibile, costituisce un elemento di svolta nell'orizzonte dell'ecologia.

L'imbroglio ecologico si concretizzerebbe ogni qual volta si tenta di sorvolare o negare le cause strutturali che producono la crisi, riproducendo una vuota ideologia che astrae la natura dalla storia umana o l'umanità dalla storia della natura. Nell'articolo *Autogestire quale tecnologia?* l'autore afferma che tecnologia e scienza, in accordo con André Gorz, sono modelli utilizzati come controllo della produzione finalizzata al profitto: bisogna inventare un'altra scienza, "capace di dare all'uomo una tecnologia di liberazione al posto dell'attuale finalizzata all'asservimento" (Paccino 1979, pp. 26-28). L'imbroglio ecologico è quello dei rapporti sulla salute operaia nelle grandi fabbriche, in cui l'INAIL dichiara che "il fenomeno per cui vi è un morto per ogni ora lavorativa, un ferito ogni 6 secondi, ha le dimensioni di una guerra" (p. 44), senza però porre in discussione il sistema di fabbrica. "L'ecologia diventa imbroglio laddove viene considerata come scienza autonoma dai processi di produzione e dai conflitti sociali che ne scaturiscono" (p. 20). I processi di rivoluzione "verde" oggi oggetto della green economy regolamentata giuridicamente dal quadro normativo del Green New Deal Eu 2021, rappresentano un nuovo nodo con-

cettuale che attiva la riflessione di Paccino e problematizza le soluzioni “di istituzioni e politica partitica che si prefiggono la “gestione” della crisi climatica” (Arrighetti 2019).

Eppure, per Paccino l’ideologia ecologica non elimina la possibilità di un utilizzo “altro” di tale scienza, non come bastevole o indipendente, ma interna alla critica dell’economia politica e, materialmente, alla lotta di classe. Egli prende avvio da una ricostruzione dell’ecologia come storia naturale – “*eterno prius* dell’uomo” – con l’intento di ricollocare l’essere naturale come fondamento “dialettico dell’essere sociale” (si avverte qui l’eco del dialogo con Sebastiano Timpanaro).

La storia naturale è la protagonista del primo capitolo. In primo luogo, l’autore fornisce una definizione di “viventi” (da organismi unicellulari all’uomo): essi sono “sistemi aperti, capaci di riprodursi, passati al vaglio della selezione naturale, limitati nel tempo” (p. 25), sistemi metabolici con un ininterrotto ricambio che ne genera altri specificamente simili. Le condizioni per vivere sono due: l’organizzazione biologica (sistema aperto con capacità riproduttive) e l’organizzazione ambientale (la selezione naturale). Nel caso umano ad esse si aggiunge l’organizzazione sociale, comune (informazione genetica) e unica (informazione culturale) nella biosfera. Mentre la biologia si occupa della prima condizione vitale, “l’organizzazione ambientale è studiata dall’ecologia, che, per quanto concerne l’uomo può considerare anche quella sociale, per coglierne le interrelazioni con l’ambiente naturale, avendo l’avvertenza di non trasferire alla storia degli uomini le categorie della storia naturale” (p. 26). Il termine ecologia nasce con Ernst Haeckel come analisi dell’economia e del modo di abitare degli organismi animali e, secondo Paccino, essa è identificabile con il concetto di storia naturale, in quanto evoluzione umana nel suo rapporto con la natura. Ecologia è storia delle relazioni degli

animali con l'ambiente organico e inorganico. Nell'organizzazione ecologica, prosegue Paccino, ritroviamo come elementi naturali l'energia, la materia organica e la materia inorganica, che interagiscono fra loro ad eccezione del Sole, motore propulsivo della vita. L'energia solare consente la trasformazione dell'inorganico in organico a opera delle piante verdi che forniscono cibo e ossigeno agli animali, i quali con il metabolismo e la morte individuale costituiscono il materiale che, una volta mineralizzato dai decompositori, ritorna alle piante. Nel lessico ecologico sole, ossigeno, sali minerali, acqua, anidride carbonica, rocce sono elementi abiotici; le piante, gli animali biotici. La relazione tra tali elementi è definita, da Paccino, come "improbabile alleanza" da cui scaturisce la vita. La maggior improbabilità è proprio quella dell'elemento biotico, che necessita di continui scambi con l'esterno: condizioni abiotiche e selezione naturale rappresentano per l'autore la combinazione "fatale". Altro fattore ecologico fondamentale per la vita è la diversificazione degli ambienti, definiti "ecosistemi", i quali presentano un proprio metabolismo, proprie strutture e funzioni nel ricambio fra elementi biotici e abiotici. Il grande sistema degli ecosistemi è la biosfera, tutte le specie ne fanno parte, compreso l'uomo. Ma ecco che subentra l'unicità nell'unità: l'utensile viene introdotto dall'uomo nella biosfera come strumento che "ha messo il suo autore in grado di conoscere i nessi dell'universo e, insieme, in condizione di poter estinguere la stessa biosfera prima che il sole cessi di alimentarla" (p. 36). Schematicamente, l'utensile rappresenta uno snodo concettuale che consente di pensare il passaggio dall'informazione genetica a quella culturale; rappresenta un momento "trans-storico" della creazione di società come creazione tecnica e la progressiva sostituzione di ecosistemi naturali in ecosistemi artificiali.

È qui che l'operazione critica di Paccino comincia a lavorare nel sottosuolo: vita e uomo sono categorie astrat-

te nel discorso logico come in natura, qui la vita è la vita-ambiente, l'uomo è l'insieme degli uomini e degli elementi biotici e abiotici che consentono di vivere e generare rapporti di produzione. La biologia è in tal senso ancora astratta, così come lo è l'ecologia, che considera prevalentemente l'ambiente. Secondo l'autore: "solo con la ricerca bioecologica (storia naturale) si può conoscere la natura vivente [...] senza trascurare economia politica, sociologia" (p. 37). Astratta appare la stessa storia naturale, nel momento in cui indaga come si modifica l'ecologia nella successiva storia degli uomini. Il tentativo nel capitolo successivo è quello che di riempire l'astrazione: l'uomo "primo" della storia naturale è una categoria che va colta nella sua materialità storica, in epoche determinate. Se l'utensile interviene come momento logico che caratterizza la condizione peculiare umana, la sua funzione storica si modifica progressivamente. Lo strumento che consente la produzione e con essa i rapporti sociali che ne derivano, assume funzioni storiche differenti, non è "in sé" causa della distruzione dell'ecologia. In *L'origine della famiglia* Engels fa risalire il rapporto di produzione, per come lo conosciamo, ad una determinata divisione sociale del lavoro, che subentra ad un determinato grado di sviluppo delle forze produttive. Paccino ricostruisce velocemente i passaggi storici che consentono la transizione dalla proprietà comune alla proprietà privata e con essa lo sviluppo di un surplus di produzione che può essere scambiata con altri. La proprietà privata, come condizione dello scambio, viene sviluppata in quanto punto cruciale all'interno dei momenti storici dell'ecologia, come condizione dell'accumulazione di ricchezza. "L'accumulazione sta al surplus della sopravvivenza come un pozzo senza fondo a un bicchier d'acqua [...] con nessuna considerazione per le limitate possibilità auto-rigenerative delle risorse" (p. 49). I momenti storici dell'ecologia coincidono con lo sviluppo della figura del padrone, il quale si ac-

corge della scienza ecologica quando “le conseguenze dei costi ambientali hanno incominciato a minacciarlo direttamente, al contempo gli hanno fatto intravedere nuove possibilità di guadagno con l’industria ecologica” (p. 50).

A questo punto viene sviluppata la sezione più densa dell’opera: *Ideologia ecologica*. Paccino ripercorre le forme economiche antiche e quelle dell’alto Medioevo, fino all’emergere storico della figura del “commerciante” – antenato del nuovo borghese. L’analisi è condotta attraverso il confronto con una gran numero di storici ed economisti. L’intento è quello di cogliere “il fondo delle cose”, nel suo manifestarsi storico: “la forma di depredazione della natura si sviluppa con la figura del borghese, venuto alla ribalta della storia nel Medioevo e divenuto nella modernità padrone del mondo grazie a mezzi produttivi senza riscontro col passato, capaci di sommergere la biosfera con oggetti” (p. 72). Da qui, dunque, lo sviluppo tecnico e la scienza moderna. Paccino menziona Bacone che, sul terreno preparato da Galileo e Cartesio, profetizza la sua scienza sperimentale come scienze della rivoluzione industriale, con la promessa “di un mondo migliore che gli uomini possono preparare per loro stessi grazie alla conoscenza” (p. 74). C’è voluto del tempo per passare dallo scienziato al libero creatore, e da questo a “schiavo dorato” del padrone. Ci sono volute scoperte ed eventi considerati “topici”: il cannone a polvere da sparo, i viaggi di Marco Polo e di Colombo; Gutemberg, Lutero, Adam Smith; gli illuministi, la presa della Bastiglia, il ’48, per passare dalla macchina a vapore e dalla bomba atomica. L’autore conclude il cerchio: “l’esigenza di sviluppo infinito insita nel capitalismo si prospetta oggi, al pari del fungo atomico, come minaccia di morte per la vita terrestre [...] l’impero del padrone che rinuncia allo schiavo rivolgendosi alla tecnica rischia di essere esposto alla vendetta delle vittime umane, ma anche di quelle naturali” (p. 75). Fuori da ogni ipotesi di “crollismo”

fatalista del capitalismo, Paccino aggiunge: è per questo che i capitalisti oggi si rivolgono ai “razionalizzatori dell’ecologia”. Citando *Materialismo ed empiriocriticismo*, l’autore insiste sui tentativi scientifici di liquidare la natura come entità metafisica. I fisici sembrano essersi distinti sia nella ricerca finalizzata alla produzione, sia nella collaborazione ideologica, spesso “scivolando nell’idealismo dal lato del relativismo” (p. 84) e qui Paccino fa riferimento al principio di indeterminazione di Heisenberg che si è tentato di utilizzare come ripristino del libero arbitrio. Ogni volta che si prova a far sparire la storia della natura o la storia umana dalla realtà, si realizza ideologia.

In conclusione, Paccino passa in rassegna le politiche dell’imbroglio. A destra si collocano la UICN e il WWF, con l’idea di preservare l’orso polare piuttosto che l’uomo: il secondo sarebbe sempre e solo “distrottore”; al centro, con Nixon, troviamo il predominio di una tecnologia salvatrice del pianeta; subito a sinistra i sostenitori dell’industria ecologica (pur sempre dentro il rapporto di proprietà privata); ancora oltre ci sono i radicali del “bel gesto ambientalista” e infine l’estrema sinistra è occupata dai catastrofisti che, dato il livello di compromissione della biosfera, teorizzano una diminuzione delle nascite. Secondo Paccino questo panorama politico mostra l’assenza di una ecologia politica che, in accordo con il marxismo, possa teorizzare ed individuare spazi di azione teorica, quantomeno per una contro-narrazione che sostenga prassi di lotta reale. È l’ideologia che indica la necessità di un rovesciamento.

Con la sua opera Paccino incarna volutamente una provocazione, percepibile anche nella composizione del testo, nell’interruzione della riflessione con dati e testimonianze sociali. Egli formula una propria metodologia, che spinge a riflettere criticamente sul passaggio epistemologico dall’ecologia alla politica, sul rapporto tra concetti scientifici e concetti politici. L’opera parte dall’esposizio-

ne di categorie scientifiche e ne cerca il riempimento storico. Ci si domanda se non sia qui necessaria un'ulteriore problematizzazione del percorso metodologico, se dunque nel rapporto tra materialismo dialettico e storia naturale l'avvio della ricerca non debba muoversi a partire dalla storia (e non dalle categorie ecologiche) per comprendere il rapporto con l'ambiente, vagliando l'uso delle scoperte scientifiche (e dei suoi concetti) in base alla modifica storica del bisogno sociale, nella relazione con la natura organica e inorganica. Dove un "nuovo" uso possibile comporterebbe, a sua volta, anche un nuovo metodo della scienza stessa, le cui categorie e il cui metodo non sarebbero più "solo" astratte – dato che l'astrazione rappresenta il riflesso della forma "astratta" dell'uomo nell'ideologia borghese, del lavoro entro il rapporto di produzione capitalistica. Piuttosto un processo scientifico, in cui l'astrazione sarebbe solo la modalità per illuminare il concreto nelle sue parti più piccole, per poi a esso ritornare.

Bibliografia

Dario Paccino, *Autogestire quale tecnologia?*, «A. Rivista Anarchica», 76, 1979

Ulteriori recensioni del volume

Giulia Arrighetti, *Per un'ecologia conflittuale. Note sulla nuova edizione de "L'imbroglione ecologico" di Dario Paccino*, «Le parole e le cose», 30 settembre 2021

Link utili

<https://www.leparoleelecose.it/?p=42465>

<http://www.arivista.org/riviste/Arivista/408/70.htm>